

crisi Argentina

Approvato il pacchetto anti-crisi presentato dal neo presidente. Sul paese incombe il rischio della iperinflazione

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Sarà la settimana-chiave per capire se esiste un'uscita al tunnel in cui si è ficcata l'Argentina. Ieri sera, dopo un'interminabile discussione parlamentare durata quasi 24 ore, il governo di Eduardo Duhalde ha ottenuto l'approvazione della legge di «emergenza economica e finanziaria».

È questo il supporto giuridico necessario per applicare la svalutazione del peso argentino dopo quasi undici anni di parità cambiaria col dollaro. Il governo vuole evitare un cambio-choc si sta muovendo per preparare una pista d'atterraggio morbida per una misura che cambierà radicalmente le abitudini e la vita pratica di milioni di argentini.

La Banca Centrale ha proclamato per oggi e domani il «feriato cambiario», misura che sancisce la proibizione di qualsiasi operazione in dollari. Se tutto va bene, la nuova «era valutaria» inizierà mercoledì prossimo.

Con due sistemi di misura distinti: un peso ancorato al nuovo cambio fisso, che varrà 35-40% meno rispetto al dollaro, e un «altro peso» con un regime di cambio libero, fluttuante, in relazione a tre monete di riferimento: il dollaro, l'euro, il real brasiliano. Sarà il difficile equilibrio tra questi due monete a determinare il futuro economico del paese. Il governo disporrà la trasformazione in pesos dei diversi crediti in dollari fino a 100 mila dollari dei privati e delle piccole e medie imprese. Si calcola che ciò significherebbe perdite per almeno 6 miliardi di dollari per le banche, che potrebbe assorbire appunto lo Stato attraverso nuovi titoli. Per quanto riguarda i depositi bancari, bloccati il 3 dicembre scorso dall'allora ministro dell'economia Domingo Cavallo (per 25 miliardi di dollari in moneta Usa e per 4 miliardi in pesos), il governo si propone di restituire nella moneta in cui sono stati pattuiti, anche se in un periodo tra un mese ed i due anni a seconda dell'entità, e fissando un interesse tra il 2 ed il 3% contro il 10/23% che veniva pagato prima. Anche queste perdite delle banche saranno compensate con titoli garantiti dalla Banca centrale e con un'imposta del 40% (di massima e trattabile) sulle esportazioni petrolifere, completamente in mano ai privati, per lo più la Repsol spagnola.

La storia degli altri paesi «svalutati» dell'America Latina indica che, nei dodici mesi successivi alla svalutazione, i processi inflazionistici si sono mangiati gran parte del valore delle monete. Con la «crisi tequila» del 1994 il peso messicano ha perso il 114%. La crisi brasiliana provocò nel 1999 una svalutazione del 66% del Real. L'Argentina, su questo concordano tutti gli analisti, non potrà essere da meno.

L'abbandono della parità cambierà apre scenari imprevedibili. La tenuta dei prezzi al consumo sarà uno dei banchi di prova più importanti. Durante il fine settimana molti negozi e supermercati di Buenos Aires hanno rincarato i loro prodotti del 15-20%. Altri esercizi si sono lanciati in svendite da fine stagione. «Approfitta - diceva un cartello di un'importante catena di prodotti per la casa - delle ultime 72 ore di cambio fisso». Compra oggi, in sostanza, che del domani non v'è certezza.

Di dollari, intanto, non se ne vedono. La forte domanda e la scarsa offerta hanno fatto lievitare i cambi al mercato nero. La caccia al dollaro



Bush, colloqui con Cile Messico e Argentina

Il presidente americano George W. Bush, ha avuto sabato una serie di colloqui telefonici con alcuni capi di Stato di paesi sudamericani sulla crisi argentina. Il primo con il presidente messicano Vicente Foxe, poi con il cileno Ricardo Lagos e l'uruguayo Jorge Batlle. L'addetto stampa della Casa Bianca McClellan ha riferito che fra Bush e i presidenti dei paesi dell'America Latina sono in corso «contatti continui» sulla crisi argentina. Nei giorni scorsi Bush aveva scritto a Duhalde per esprimere fiducia nella continuità delle relazioni tra i due paesi. «Il presidente Bush in una lettera ha offerto congratulazioni e auguri al presidente Duhalde e al popolo argentino», aveva detto il suo portavoce.

Duhalde strappa i poteri speciali

Sì del Parlamento alla fine della parità con il dollaro, parte la svalutazione del peso

include tutte quelle persone, come i taxisti, che hanno a che fare col biglietto verde. Decine di arbolitos, i cambisti sguinzagliati nel centro, sono stati sorpresi dalla polizia e hanno dovuto sospendere le loro attività. Ritourneranno al lavoro nei prossimi giorni. Se verrà prolungato il blocco delle attività per le banche e delle case di cambio ufficiali, faranno affari d'oro.

All'interno del governo, intanto, si lavora anche sul versante sociale. Si temono nuovi proteste di piazza dopo quelle che hanno causato la caduta di Fernando De la Rúa prima e

di Adolfo Rodríguez Saá poi. La «luce di miele» concessa dalla popolazione al neopresidente Eduardo Duhalde ha coinciso con il lungo dibattito parlamentare che ha portato alla concessione dei poteri speciali. La trasmissione delle ventiquattro ore consecutive di discussione sono servite come una sorta di «cuscinetto» nella complicata e viscerale relazione tra il governo e la popolazione. Per placare gli animi l'esecutivo potrebbe elevare a 1.500 pesos, contro i 1.000 attuali, la quota del «corralito», il limite imposto ai prelievi di denaro dai conti corrente.

Nell'anticipare la decisione il viceministro d'economia Jorge Toderca ha voluto minimizzare la reale portata del «corralito», ricordando quanto sia fragile il potere d'acquisto degli argentini. «Le restrizioni colpiscono una minoranza: non dimentichiamoci che quasi il 90% della popolazione vive con un salario medio di 660 dollari».

Ieri c'è stata anche la prima uscita dell'ex «superministro» Domingo Cavallo, che ha incontrato un suo collaboratore in un ristorante di lusso di Buenos Aires. Vi è andato a bordo di un'auto dai vetri scuri, en-



trando dal garage interno. Non è passato neanche un secondo in strada, dove rischia il linciaggio popolare. Solo così può muoversi l'uomo che fino a un mese fa reggeva le sorti dell'economia argentina.

clicca su
www.clarin.com.ar
www.lanacion.ar
www.pagina12.com.ar
www.elcacerolazo.org

In alto il Parlamento argentino al momento del voto per l'approvazione del piano economico d'emergenza. A lato il neo presidente Eduardo Duhalde
Walter Astrada/Ap

«Al governo solo valtagabbana» L'Argentina protesta online

BUENOS AIRES «Benvenuti al cacerolazo». Inizia così la pagina «ufficiale» della nuova forma di protesta sociale che sta scuotendo questo agitatissimo inizio d'anno in Argentina. Una protesta forte, capace di provocare il crollo di due governi, quello di Fernando De la Rúa dopo le marce e gli scontri della Piazza di Maggio e quello del peronista Adolfo Rodríguez Saá appena una settimana fa.

«Senza bandiere politiche - dice il sito ufficiale - con un secco No alla violenza, per promuovere la libera espressione dei cittadini e il diritto alla protesta con la cacerola, la pentola, in mano». Segue subito sotto un messaggio che ha il sapore dell'editoriale di presentazione della nuova pagina: «Un sito che racconterà i fatti del nostro paese portati alla luce direttamente dalla gente, dove non c'è bisogno di nessun partito politico di supporto, dove la società argentina possa chiarire il suo pensiero, le sue idee. Insomma, un sito dove è possibile discutere, porre, unirsi».

Varie sezioni con una grafica

accattivante e il contributo diretto dei navigatori che possono partecipare ad una decina di forum di discussione: «la voce del popolo», «denunciando i corrotti», «reclami», «l'occhio attento».

C'è anche uno spazio che riproduce i suoni delle pentole sbattute nella Piazza di Maggio e nelle strade di Buenos Aires nei giorni scorsi. E molti messaggi, presentati dal mediatore. Ecco ad esempio la lettera di Antígona: «Tutto quello che sta succedendo ha dell'incredibile. Gli sconfitti di ieri sono i vincitori

Dalla piazza la rivolta passa su Internet. Qui la gente può raccontare i fatti. Non abbiamo bisogno dei partiti

di oggi. Tutto cambia ma rimangono gli stessi ladri di prima. I peronisti dicono di voler governare nell'interesse del paese, di stare tutti uniti in questo momento drammatico. Poi, subito fuori dal Congresso, si uccidono tra di loro per decidere chi avrà più potere».

«Scusate - interviene Pablo - a me piacerebbe veder pubblicato un calendario completo di tutte le riunioni di quartiere e di tutte le attività che si realizzano in questi giorni». Alejandra si è presa la briga di «attaccare» al suo messaggio il testo di un'intervista di due mesi fa in cui il presidente Duhalde, allora candidato nelle elezioni parlamentari, prometteva che non avrebbe mai svalutato il peso. «Guardate questa "chicca", tanto per farci un'idea dei valtagabbana che adesso ci governano».

Qualcosa si muove in Argentina, verrebbe da dire, dopo anni di letargo. Nessuna marcia di protesta nel decennio di potere menemista (1989-1999), grosse speranze con l'avvento al governo dell'Alleanza di centrosinistra guidata

Arrivano messaggi. C'è uno spazio che riproduce i suoni delle pentole sbattute nella piazza di Maggio

da Fernando de la Rúa, pesanti delusioni al rendersi conto che, anche con i radicali al potere, tutto era «mas de lo mismo», sempre la stessa storia. Dal sonno alla veglia fino alla ribellione di piazza, in un crescendo di eventi e emozioni che ha sconvolto un intero paese. Secondo Carlos March, avvocato di «Poder Ciudadano», una ONG che da anni controlla l'attività di politici e funzionari

pubblici denunciando i casi di corruzione e spreco pubblico, il momento è storico. «Il grande problema dell'Argentina è che lo Stato ha deliberatamente sepolto l'attività delle associazioni di difesa degli interessi dei consumatori. I cittadini sono stati tenuti all'oscuro degli strumenti legali a loro disposizione per far valere i propri diritti. La protesta di questi giorni ha scosso la società civile perché, per la prima volta dopo tanti anni, la gente è scesa in piazza invocando un cambio politico forte. Speriamo solo che duri nel tempo».

Più dura e pessimista l'analisi dell'intellettuale Osvaldo Bayer pubblicata sul supplemento domenicale di «Página 12». «Ci stiamo chiedendo dove vada l'Argentina».

Secondo me non stiamo andando da nessuna parte; anzi mi sembra che stiamo tornando ai terribili anni Novanta. L'Argentina è il miglior palcoscenico per il gattopardismo; si cambia tutto per non cambiare niente».

e.g.

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

	Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
12 MESI	7 GG	£ 485.000 € 250,48	£ 125.300 € 64,71	20% sconto	
	6 GG	£ 416.000 € 214,84	£ 105.900 € 54,69	20% sconto	
6 MESI	7 GG	£ 250.000 € 129,11	£ 56.000 € 28,92	18% sconto	
	6 GG	£ 215.000 € 111,03	£ 46.800 € 24,17	18% sconto	

Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Inviano copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti da **lunedì** al **venerdì** dalle **ore 10** alle **ore 16** al numero **06/69646471-2**